

Giulio De Marchi

2. Castelli della Val d'Alpone

La val d'Alpone ha sempre rappresentato il confine tra i territori veronese e vicentino sin dall'epoca preromana. È molto probabile però che in età antica il corso del fiume passasse al centro della vallata e non a ridosso del versante veronese, attraversando i centri di Monteforte e San Bonifacio. Il confine tra le due province passa infatti ancora oggi da Torri di Confine e tra le frazioni di Lobbia di San Bonifacio e Lobbia di Lonigo; proprio a Lobbia nel XVI secolo veniva ritrovato un cippo romano qui collocato nel 135 a.C., dal proconsole Sesto Attilio Serano per rimarcare il termine tra l'agro Vicentino e Atestino. La suddivisione dei distretti in epoca romana vedeva infatti il territorio di Este arrivare con un saliente a nord al percorso della via Postumia e ad ovest il fiume Tramigna e l'Adige. Con la scomparsa delle suddivisioni romane del territorio, in epoca alto-medievale, l'area a nord dell'agro Atestino passò sotto il controllo vicentino, ed il confine si spostò sull'attuale corso del fiume Alpone. Nel X secolo iniziamo ad avere le prime fonti scritte riguardanti i centri abitati della vallata e di tutte le zone pedemontane, che si caratterizzano già come castelli, ovvero centri abitati difesi. Quella che però sembra essere una zona di confine sancita da tempo è in realtà, già tra X e XI secolo, una fascia di territorio molto frazionata, specialmente nella media e bassa valle, a causa del radicamento di nuovi poteri forti, rappresentati dai conti di San Bonifacio di Verona e dai conti Maltraversi di Vicenza, che spartirono il dominio di questa area andando col tempo a formare delle ampie enclave territoriali tra i due distretti. Nel 1147 con la pace di Fontaniva il comune di Vicenza concedeva al comune di Verona il possesso di buona parte dei territori di confine (definendo parte dell'attuale assetto territoriale), ovvero: Montecchia di Crosara, Costalunga di Monteforte, San Bonifacio e le frazioni ad ovest dell'Alpone, Arcole, Cologna Veneta e Zimella; tutti ancora oggi in provincia di Verona, ma in diocesi di Vicenza. Per quanto non sia ben chiaro quale delle due famiglie comitali avesse il controllo di Montecchia di Crosara al tempo, risulta evidente che la concessione di San Bonifacio al comitato di Verona non fosse che una formalità, dato che il centro era la sede principale della famiglia omonima, da secoli detentrici del titolo di conti. Nella alta valle invece la divisione tra i due comitati si mantiene più stabile, rispettando i confini naturali, fino all'età moderna.

Il fenomeno dell'incastellamento in val d'Alpone, segue le stesse dinamiche delle zone limitrofe e ha lasciato traccia già dal X secolo per la maggior parte dei siti. La concentrazione di questi e la durata della loro frequentazione risulta mediamente più longeva rispetto a quelli formati nel cuore della provincia. Una delle peculiarità di questa nuova fase di popolamento altomedievale consiste nella riattivazione di siti protostorici (Età del Bronzo e del Ferro, ma prevalentemente originari del Bronzo Medio e Recente) situati sulle testate collinari in prossimità delle creste e sugli ultimi rilievi posti in corrispondenza degli sbocchi vallivi.

Le tipologie di castelli che troviamo nella valle sono numerose e si differenziano per epoca, funzione e per durata della frequentazione.

I siti castrensi di maggiore dimensione sono situati perlopiù sul versante veronese, ovvero: Montecchia, Monteforte e, a fondo valle, San Bonifacio. Tutti questi siti vennero sostanzialmente

abbandonati durante il quarto e quinto decennio del XIII secolo, al tempo delle lotte tra le famiglie comitali di San Bonifacio e Maltraversi¹ contro Ezzelino III da Romano. Le fonti storiche al riguardo però fanno luce prevalentemente sulla storia del maggiore dei castelli dell'epoca nella zona, ovvero San Bonifacio. Questo era situato nella località Motta, a sud dell'attuale centro, e ricopriva un ruolo di primo piano in quanto sede della famiglia dei Conti di San Bonifacio che vi dimoravano. L'importanza di questo sito di pianura, posto su un rilievo di origine vulcanica, era data dalla vicinanza con il percorso della via Postumia (già allora principale asse di comunicazione est-ovest). La prima citazione si trova nel testamento del conte Milone del 955², quando viene così descritto: "*alio castro meo cum casa solariata, cum sala, caminata, atque lobia*". Il castello, probabilmente costruito da Milone, sorgeva in un'area dove attorno all'inizio del IX secolo era stata edificata una cappella ("*atque capella inibi constructa*") dedicata al San Bonifacio vescovo di Magonza. I Conti che inizialmente prediligono l'altro loro castello di Ronco all'Adige, a partire dal XII secolo utilizzano sempre più quello di San Bonifacio: qui nel 1109 viene redatto un documento "*in castro Sancti Bonifaci*" dal marchese Alberto e dal fratello Manfredo, mentre nel 1135 il testamento dello stesso Alberto di San Bonifacio prevede la cessione del castello (assieme a Monteforte) al vescovo di Verona, a condizione che questo fosse dato in feudo agli esponenti della sua famiglia. I lasciti di questo importante esponente della famiglia scatenarono, negli anni seguenti, numerose contese per il possesso dei suoi beni. I vescovi di Verona Tebaldo ed Ognibene richiedevano l'intervento del papa Eugenio III nel 114³ e dell'imperatore Federico I Barbarossa, nel 1154 e 1185⁴, per confermare il diritto nel possesso di numerose proprietà, tra le quali figurava anche l'importante centro di San Bonifacio. Negli anni seguenti la morte di Alberto, andò formandosi una comunità sempre più importante presso la Motta, che iniziava a prendere decisioni autonome per mezzo delle autorità ecclesiastiche. Il primo documento in cui viene citata la terra di Sant'Abbondio è del 1177, quando il notaio Giovanni, su incarico dell'abate Vitale, descrive i mansi di proprietà di Villanova⁵, confinanti con questa. Nel 1208 un documento parla di una riunione nella piazza "*ubi adunatur vicinia*", per discutere affari di pubblica utilità. Si tratta quindi di un incontro delle famiglie della pieve "*in circa Sancti Habundi*"⁶. Pochi anni dopo, nel 1222, compare per la prima volta la chiesa pievana di Santa Maria, ovvero l'antenata dell'attuale duomo di San Bonifacio, situato a nord della Motta, sulla sponda sinistra del fiume Alpone⁷. L'area del castello nel XIII secolo doveva estendersi per circa 9.000-10.000 m² con il suo nucleo fortificato ad anelli concentrici, residenza comitale, a cui si aggiungevano almeno 20.000 m² cinti da mura, comprendenti il borgo con l'ancora esistente chiesa romanica di Sant'Abbondio (fig. 1). Osservando i pochi resti di muratura rimanenti traspare che la parte centrale del castello fosse già da tempo diventata la più munita fortezza dei conti. Si tratta di alcuni possenti blocchi di muratura costituiti in buona parte da roccia basaltica, legata da una malta formata di calce e sabbia fine di colore biancastro estremamente coesa. Il blocco principale, con orientamento nord-sud, è spezzato in due segmenti lunghi

1. La storia della famiglia comitale vicentina e dei suoi possedimenti è narrata in un volume di Dario Bruni. BRUNI 2012.

2. *Codice diplomatico veronese*, doc. 255, pp. 392-398.

3. ROSSINI 1991, p. 125.

4. Sebbene l'autenticità di questi diplomi sia ampiamente discutibile, le notizie riportate in essi trovano dei riscontri storici. ROSSINI 1991, pp. 135, 150; CASTEGINI, DE MARCHI 2001, p. 97.

5. ASVr, Santa Maria in Organo, rot. 135; DALLA VIA 1999, p. 60.

6. La traduzione che dà Dalla Via del testo latino è "entro le cerchia di Sant'Abbondio", ovvero entro l'area del castello. Si tratta di una traduzione falsata, anche se è ragionevole pensare che, per la conformazione del luogo, la pieve romanica fosse inclusa nel sistema difensivo. ASVr, Esposti, r. 260; DALLA VIA 1999, p. 60.

7. ASVr, Santa Maria in Organo, r. 341, 1 Agosto 1222.

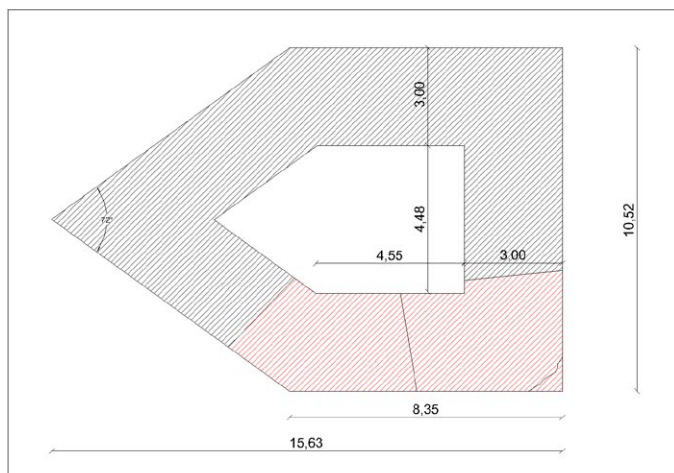


fig. 1 – Rilievo ipotetico della base del mastio pentagonale di San Bonifacio.

rispettivamente 4,3 e 5,4 m, con uno spessore tra i 2,9 ed i 3,1 m ed altezza di 2,5 m. Questo immenso troncone, sulla base delle rilevazioni fatte, può essere interpretato come parte di una grande torre di forma pentagonale, con lato minore attorno ai 10,5 m e lunghezza, calcolata al vertice del pentagono, di 15,5 m (fig. 2). Gli assedi subiti da questo castello furono molteplici: il primo nel 1205, durante gli scontri tra la *pars comitis* e quella dei Monticoli (antagonisti dei San Bonifacio all'inizio del secolo), poi nel 1233 e di nuovo nel 1237, quando Ezzelino III tentò un vero assedio, sostenuto da un esercito di padovani e veronesi armato di macchine da lancio, che dovette smobilare in seguito alla sottomissione del conte Rizzardo di San Bonifacio all'imperatore Federico II⁸. Sulla base delle vicende note risulterebbe più che plausibile sostenere che il rinnovo delle strutture sia avvenuto nei primi decenni del XIII secolo; come del resto avvenne in altre fortezze quali il castello d'Este⁹, posseduto al tempo dalla omonima famiglia. Il bando da Verona della famiglia dei San Bonifacio arrivò nel 1239, quando Rizzardo, sospettando una congiura ai suoi danni ordita da Federico II ed Ezzelino da Romano, del cui esercito era parte, decise, assieme ad Azzo d'Este, di abbandonare le truppe imperiali e rifugiarsi nel castello di San Bonifacio. Le rassicurazioni ed il tentativo di richiamarlo da parte dell'imperatore che gli inviò a trattare Pier Delle Vigne, non andarono a buon fine, e questo portò alla definitiva rottura dei rapporti amichevoli tra i due¹⁰. Questi fatti permisero da quel momento ad Ezzelino da Romano di attaccare tutte le posizioni dei conti, prima tra tutte il castello di San Bonifacio, il cui assedio venne portato a termine nel 1243, convincendo il nipote Lodovico di San Bonifacio, figlio di Rizzardo e di sua sorella Cunizza, ad arrendersi senza opporre ulteriore resistenza. Le strutture subirono molti danni "*tota destructione qua potuit*"¹¹ ma non vennero rase al suolo. L'o-

8. *ipsum obsedit et multum diruit cum machinis et trabuchis, filio comitis Rizardi Leonisio existente in ipso...* Rolandini Patavini, IV, 4.

9. DE MARCHI *et al.* 2019, pp. 48-50.

10. Nel giugno del 1239 Federico II marciava verso la Lombardia con i grandi della marca trevigiana, tra cui Ezzelino III, Azzo d'Este e Rizzardo di San Bonifacio. Giunti all'altezza di San Bonifacio Azzo e Rizzardo, temendo un agguato, si staccarono dal corteo per rifugiarsi nel castello. L'imperatore, fermatosi a Villanova, inviò Pier delle Vigne nell'intento di richiamarli. Il loro rifiuto causò l'ira del sovrano, che pochi giorni dopo fece leggere il bando in piazza San Zeno dallo stesso Pier delle Vigne. Rolandini Patavini, IV, 13.

11. Rolandini Patavini, V, 11.

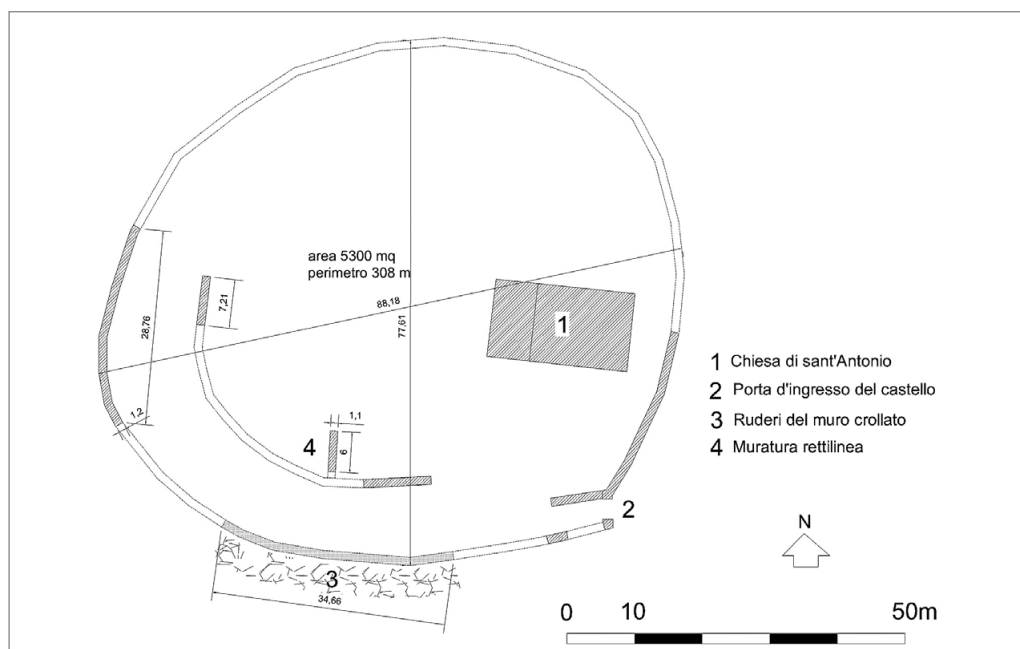


fig. 2 – Rilievo delle strutture del castello di Monteforte d'Alpone.

pera di smantellamento sarebbe stata ordinata dagli scaligeri solo nel 1276¹², e messa in opera realmente almeno cinquant'anni dopo.

Montecchia di Crosara presenta invece le caratteristiche di un castello di medie dimensioni, stimabile attorno ai 10.000 m². I resti delle murature in basalto sono ancora visibili su alcuni versanti del rilievo, ma ad oggi l'unico edificio rimasto di epoca medievale (come per San Bonifacio), e di straordinario interesse, è la chiesa castrense di San Salvatore, databile al X-XI secolo. Sebbene non sia sostenuta storicamente da fonti scritte, la causa dell'abbandono del sito è sicuramente, anche in questo caso, riconducibile alle operazioni militari ezzeliniane del quarto decennio del XIII secolo.

Terzo castello per importanza ed estensione dell'area ad ovest del fiume Alpone era Monteforte, il cui sito aveva visto una prima frequentazione durante l'Età del Bronzo Medio e Recente. Le fonti storiche più significative ci portano al 1135¹³, quando nel testamento di Alberto di San Bonifacio si apprende che venne ceduto al vescovo di Verona, a condizione che questo fosse dato in feudo ai nipoti Alberto, Rambaldo e Bonifacio. In seguito alla morte del Marchese Alberto il neoformato comune veronese cercò di affermare il suo potere nel comitato reclamando il possesso delle ville e dei castelli nel contado. Il vescovo di Verona Tebaldo si fece riconoscere tale possesso ufficialmente nei diplomi papali ed imperiali già citati. Solo nel 1207¹⁴ però si trovò un accordo definitivo quando il vescovo Adelardo ed il podestà Azzo d'Este stabilirono che il primo avrebbe rinunciato ad ogni pretesa su Caldiero, Tregnago, Legnago e Roverchiara in

12. "CCIII. De Motta Sancti Bonifacii destruenda". La posta prevede che il podestà faccia lavorare 1000 operai per 10 giorni per distruggere la Motta di San Bonifacio ed i fossati e le mura di Arcole. *Statuti Veronesi del 1276*, p. 649.

13. Una sintesi delle attestazioni principali è stata stilata in una pubblicazione dedicata al palazzo vescovile di Monteforte da Pierpaolo Brugnoli. BRUGNOLI 2002, pp. 11-13; CASTEGINI, DE MARCHI 2001, pp. 94-96; POLI, SALA 2015, p. 121.

14. ROSSINI 1991, pp. 87-89.

cambio dei soli Monteforte e Bovolone. Le ultime notizie certe sulla sua esistenza risalgono al 1233, quando l'allora vescovo Iacopo da Breganze, alleato della famiglia comitale, risulta risiedervi. Il sito, che ricopre l'area di oltre 5.000 m², conserva in buona parte le fondamenta delle strutture e si presenta come un perfetto esempio dei modelli dell'architettura castrense del XII-XIII secolo (fig. 3). Anche questo era costituito da due anelli concentrici di mura impostati al margine dei terrazzamenti posti all'apice del colle di sant'Antonio, situato a pochi passi dall'attuale centro del paese. L'ingresso fortificato (ancora oggi parzialmente conservato), edificato sul margine esterno delle mura, sulla direttrice di una tangente esterna al cerchio, obbligava a seguire un percorso a spirale per raggiungere la vetta del rilievo. A poca distanza da questo sono ben visibili i resti di un tratto di muro lungo ben 35 m, con spessore di 1,2 m e ricomponibile per un'altezza di 5 m, rovesciato verso l'esterno ed ancora composto, che palesa l'abbattimento operato in modo sistematico. Altri tratti di murature di entrambe le cinte concentriche si possono ancora osservare in sede, mentre all'apice del colle, sul versante sud, sono presenti due tratti di muratura (il maggiore dello spessore di 1,1 m) disposte radialmente alla circonferenza, appartenute agli edifici di maggior importanza abitativa e militare del castello. Tutte le opere sono realizzate in prevalenza con pietra basaltica sbozzata, proveniente con tutta probabilità dal vicino monte Zoppega (anch'esso sede di un vasto insediamento protostorico frequentato per tutta l'Età del Ferro), immerse in un legante estremamente coeso come nel caso di San Bonifacio. Tutti questi siti di media e grande dimensione appena descritti hanno caratteristiche comuni e sono il risultato edilizio derivante dal continuo ampliamento e riammodernamento degli antichi centri fortificati altomedievali. Un importante esempio di paragone lo si trova nel castello di Caldiero, situato sul colle denominato Monte Rocca. L'impianto si presenta sostanzialmente identico a quello di Monteforte, con l'ingresso fortificato posto in posizione decentrata (come si può osservare anche presso il castello di Tregnago) e scandito da due terrapieni contenuti da alte mura. L'altezza residua di queste, realizzate in piccoli blocchi di basalto, è infatti ancora particolarmente notevole nella cerchia esterna, che raggiunge in certi settori i 6-7 m di altezza. In questo caso le fonti storiche (che coinvolgono sempre il signore di Bassano) sono molto più precise, indicando nell'anno 1240 la sua distruzione ed abbandono. I centri fortificati scomparsi alla metà del XIII furono, come evidenziato, solamente quelli di maggiore entità ed importanza, situati in posizioni accessibili e non lontani dalle vie di comunicazione¹⁵. Il destino di quelli di minori dimensioni, posti nella media ed alta valle, fu diverso. Terminata la parentesi ezzeliniana il comune di Verona riacquistò una vera autonomia e dovette riorganizzare le proprie difese ai confini specialmente ad est, in quanto Vicenza era stata assoggettata al dominio padovano. Negli statuti veronesi del 1276 si elencano i lunghi fortificati del comitato, e ricompaiono così i castelli dell'alta vallata, ovvero Bolca e Castelvero, utili anche per controllo delle vie di comunicazione con il Trentino; mentre a sud sono citati Gambellara, Villanova di San Bonifacio e Ponte Zerpano¹⁶ a difesa dei transiti sul confine fluviale. Sul versante vicentino erano pervenuti illesi i castelli di San Giovanni Ilarione¹⁷ e Terrossa. Il primo doveva probabilmente essere ancora sotto il controllo della famiglia Maltraversi, mentre il secondo, già in territorio veronese, venne potenziato tra la fine del secolo e la prima parte del XIV, come evidenziato

15. Va incluso anche il castello di Gambellara, che controllava il percorso della via Postumia, tolto al possesso dei conti di San Bonifacio da Ezzelino III nel 1243, contemporaneamente a quello di San Bonifacio.

16. "CCVII. De veturis plaustorum euntiam ad castra", *Statuti Veronesi del 1276*, pp. 161-162.

17. Ezzelino III da Romano mosse assedio contro di esso nel 1242, ma ricevuta la sottomissione del conte Maltraversi decise di desistere.



fig. 3 – Foto aerea della Motta di San Bonifacio

dagli scavi archeologici. La nuova signoria Scaligera, che andava affermandosi nell'ultimo quarto del secolo, scelse comunque di non puntare su fortificazioni di grande estensione nella valle, preferendo investire sul già esistente castello di Illasi e sul rinnovo di Soave, mantenendo così una linea difensiva arretrata che aveva inizio dall'intersezione dei fiumi Tramigna e Alpone verso sud fino all'Adige. L'unico edificio superstite costruito in posizione avanzata a fondo valle in questi anni è quello della località Torri di Confine, che fungeva da torre di avvistamento e controllava la strada diretta a Vicenza. Un'ultima struttura difensiva di cui si può ipotizzare la realizzazione in questa epoca è la cosiddetta Bastia¹⁸, posta all'apice dell'omonimo monte, situato tra i comuni di Cazzano di Tramigna e Montecchia di Crosara. Si può forse supporre che gli abitanti di quest'ultimo centro, privati del vecchio castello, si siano adoperati a edificarne un secondo, ubicato in un luogo sicuro, dove rifugiarsi nei momenti di pericolo, per quanto la sua distanza sia oggettivamente notevole. La vera importanza di questa piccola fortificazione sta nel controllare l'unico valico anticamente usato per gli spostamenti tra la val d'Alpone e val Tramigna. Le strutture ancora oggi visibili si dividono in due fasi costruttive ben distinte e cronologicamente distanti: a nord troviamo un semicerchio murario sul cui vertice si imposta una torre quadrangolare, il lato esterno misura circa 6 m, che doveva fungere da ingresso. La datazione di questa parte delle strutture non risulta semplice. Osservando le murature si può però supporre che esse risalgano alla fine del XIII secolo o all'inizio del XIV. Il recinto murario, che ricopre una superficie superiore ai 1300 m² (fig. 4), ricostruito o completato probabilmente nel XV

18. La bastia o bastita è una tipologia di fortificazioni di piccola dimensione, spesso adibita alla difesa della popolazione e dei suoi averi. In ambito locale ci sono pervenuti solamente i resti di un secondo edificio caratterizzato dalla stessa forma ellittica, ovvero quello situato a sud del castello di Illasi.

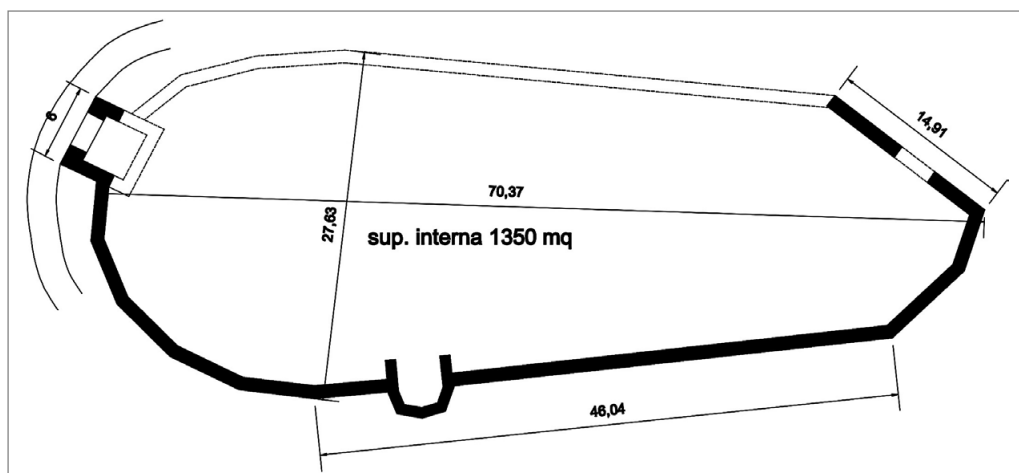


fig. 4 – Rilievo delle strutture di Monte Bastia.

secolo, si conserva integralmente sul versante ovest con mura che raggiungono i 5 m di altezza e lo spessore di 1 m, con un lungo tratto rettilineo di circa 46 m, costituito da grossi blocchi squadrati o sbazzati. Su questo si trovano i resti di una torre poligonale, con 4 lati sporgenti, della lunghezza ciascuno di circa 2 m e dello spessore di 0,8 m, esposta per 1,8 m di altezza rispetto al terreno. Su uno dei lati che guarda a nord della struttura, come anche sul versante sud delle mura perimetrali, è presente a livello del terreno una feritoia che ci fa capire le notevoli variazioni delle quote del terreno circostante, dovute al riempimento del fossato esterno. Alla stessa fase costruttiva sembra appartenere anche il lato sud, dove troviamo tre segmenti murari che si congiungono formando una 'V'. Il maggiore di questi, rivolto a sud-est, che misura circa 14,5 m di lunghezza con 1,2 m di spessore, è in buona parte crollato ed in questa zona è stata aperta una breccia che oggi consente l'accesso all'area interna. Le poche notizie riportate da cronisti, spesso non contemporanei, affermano che questa fortificazione venne eretta durante la guerra del 1437-1440 combattuta tra la repubblica di Venezia e la signoria dei Visconti di Milano. Sarebbe stato il comandante dell'esercito milanese Niccolò Piccinino a costruire questa bastita¹⁹, che faceva parte di una linea difensiva approntata tra la val Tramigna e la val d'Alpone fino a Villanova e l'Adige²⁰. Lo scopo del condottiero milanese era di chiudere in una sacca le città di Verona e Brescia, ancora in mano veneziana, evitando l'arrivo di rinforzi provenienti da est. L'accerchiamento fu rotto a nord con la presa della Bastia nel 1439 da parte di Giovanni Pompei, che partendo da Illasi condusse le sue esigue forze verso nord, passando per Tregnago, ed infine sorprendendo la guarnigione milanese durante la notte. In seguito a questo fatto d'arme il Piccinino, stanziato a Soave, si vide minacciato dalle truppe nemiche che avevano nel frattempo ripreso Roncà, e dovette abbandonare le posizioni ritirandosi verso sud²¹. Nell'agosto dello stesso anno, in un provvedimento preso dai comandanti veneziani Gattamelata e Francesco Sforza, la Bastia veniva definitivamente ceduta agli abitanti di Montecchia²². Le ultime funzioni belliche svolte dalla Bastia sembrano risalire alla guerra con la lega di Cambray, che

19. MANTESI 1954, vol. III, pp. 28-29; PREDELLI 1896, vol. IV, p. 240.

20. In questa occasione il Piccinino fece anche scavare una fossa in direzione dell'Adige lunga più di 5 miglia.

21. CASTEGINI 1997, pp. 125-127; SALVARO 1912, pp. 47-48; STECCANELLA 1967, p. 30.

22. PREDELLI 1896, vol. IV, p. 240.

coinvolse nuovamente i territori tra Verona e Vicenza. Nel giugno 1516 si ha di nuovo notizia di scontri presso Montecchia di Crosara e Castelcerino di Soave in seguito all'occupazione di Soave da parte del comandante delle forze asburgiche Marco Antonio Colonna²³.

Con lo spostamento dei confini della signoria scaligera, in seguito alla presa di Vicenza nel 1311, buona parte delle fortificazioni già citate, specialmente se non di prima grandezza, persero gradualmente la loro importanza (talvolta scomparendo dalle fonti), venendo lasciate in uno stato di incuria o subendo lunghi periodi di semiabbandono.

L'ultimo rinnovo edilizio dei castelli si ebbe quindi solo molti anni dopo, con l'inizio del dominio veneziano ed in corrispondenza dei due importanti eventi bellici che colpiscono la repubblica di Venezia (le già citate guerre contro i Visconti e Lega di Cambrai), e dopo dei quali si assistette in breve tempo ad un generale abbandono o riqualificazione dei siti.

Un importante fonte utile a ricomporre il panorama delle fortificazioni ancora esistenti sono le illustrazioni tardo-medievali; ovvero carte e mappe che riproducono, sebbene non sempre con veridicità e precisione, gli edifici di riferimento più importanti del territorio con la loro denominazione. Nella carta detta dell'Almagià realizzata dopo la metà del XV secolo troviamo rappresentate le fortificazioni ancora esistenti ed utilizzabili: a nord viene ancora segnalato Castelvero, mentre nella media valle abbiamo Roncà (Terrossa), Bastia e Castelcerino di Soave, ed alla convergenza dei fiumi Alpone e Tramigna il ponte fortificato di Villanova, seguito da Ponte Zerpano.

Particolare attenzione merita il castello di San Giovanni Ilarione per quanto riguarda le rappresentazioni e le vicende. Le fonti nel 1382 lo descrivevano sostanzialmente inattivo ed in abbandono²⁴, ma venne poi restaurato per renderlo servibile durante le vicende storiche del 1439 e soprattutto del secondo decennio del XVI secolo.

Lo troviamo infatti raffigurato in un quadro del Montagna (ora esposto alla National Gallery di Londra) ed in un secondo del Dalla Corte. Il confronto tra le due opere evidenzia la presenza della vecchia chiesa e dei principali edifici difensivi medievali rimaneggiati dai veneziani, prima di essere definitivamente distrutti solo all'inizio del XIX secolo per fare posto alla nuova grande chiesa di San Giovanni Battista in Castello²⁵.

23. SALVARO 1912, p. 50.

24. Negli statuti comunali si proibisce di sottrarre legnami o materiali dalle strutture castrensi. GECHELE *et al.* 2006, p. 11.

25. GECHELE *et al.* 2006, pp. 9-20, pp. 45-56.